

nomia pianificata, cioè diretta dall'alto in misura più o meno rigida e completa.

Infatti non è detto che la migliore soluzione possibile consista nella più vigilante regolamentazione dall'alto: poichè anche se in ciò si potesse consentire ragionando in termini di teoria economica e politica, lo si deve negare quando si tenga in vista il precipuo fine morale dell'esistenza dell'uomo, per il cui raggiungimento occorre lasciare una giusta area alla iniziativa ed alla volontà dell'individuo, senza delle quali egli non potrà raggiungere la piena coscienza della sua dignità e della responsabilità che gli incombe a causa della figliolanza divina.

E' questo l'ammaestramento che ci è confermato dalla lettura delle pagine che l'A. dedica all'esame della recente e attuale struttura della vita sociale nei più evoluti paesi del mondo, tratteggiando per ognuno di essi quello che dovrebbe essere il programma di massima per il dopoguerra. Anche se i dati e le osservazioni raccolti sono in parte già noti, risulta sempre efficace lo accostamento delle esperienze dei diversi stati, per ognuno dei quali vale una organizzazione particolare rispondente alla storia ed all'indole della popolazione.

E' chiaro, tuttavia, che deve essere possibile tratteggiare, nelle sue linee generali, un ordinamento che, adattandosi alle diversità delle popolazioni garantisca meglio degli altri il raggiungimento delle finalità sopraterrene ad ogni persona, e nel contempo consenta la realizzazione di una più alta giustizia sociale. Alla definizione di questo ordinamento è dedicata appunto l'ultima parte del libro, ove si indica la via di soluzione per alcuni problemi, come quello della proprietà privata, della ripartizione del reddito, del sistema economico, della disciplina e remunerazione del lavoro e dei capitali, della sistemazione dei rapporti economici internazionali, che sono sempre fra i più interessanti e dibattuti.

La coerenza nella soluzione delle varie questioni è assicurata dalla profonda conoscenza e dalla certa fede che l'A. possiede nei riguardi dell'insegnamento della Chiesa e della scuola cristiano-sociale, anche se ci pare che talvolta egli vada un poco oltre nell'interpretarlo. Posto, ad esempio, che la produzione debba avere come meta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di ogni individuo nel quadro del bene della collettività, e che la scelta fra proprietà privata o collettiva degli strumenti della produzione industriale debba essere influenzata dai fini proposti dalla politica per la realizzazione dell'ambiente più favorevole al perfezionamento della persona umana, non sembra del tutto giustificata l'affermazione della dannosità dei consumi di lusso e l'avversione all'azionista capitalista, in quanto ciò porterebbe a una pericolosa tendenza al livellamento dei consumi e dei gusti, ed alla restrizione nella libertà dell'impiego dei ri-

sparmi. Nè certa inclinazione, pure comprensibile, per la nazionalizzazione dei grandi complessi industriali monopolistici o quasi-monopolistici ci pare si accordi con quella che, pure in un ambiente diverso, quello agricolo, è definita come la forma ideale di proprietà, cioè la proprietà familiare rurale, e con la dichiarata simpatia per le cooperative di produzione. Ma ripetiamo, non ostante ciò, il quadro, nel suo complesso, rimane armonico. Piace sentir riaffermata la spiegazione dell'intervento statale nell'economia nel nome dei fini supremi della dignità e della responsabilità personali, che devono essere accessibili ad ognuno, anche perchè da questa premessa nasce la conseguenza logica che il criterio della produttività marginale del lavoro deve venire superato da quello della giustizia sociale; nel che consiste il riconoscimento del carattere particolare del lavoro, prestazione inscindibile dalla persona che lo effettua. Convincente risulta pure l'auspicato avvento della autodisciplina delle categorie economiche (produttori e consumatori) mediante la quale raggiungere un piano generico di collegamento, di coordinazione, di bilanciamento delle singole produzioni tra di loro.

Per quanto anche il mercato risultante dalla somma delle domande individuali potrebbe, nei periodi di normalità, portare più semplicemente ai medesimi risultati.

Audace e attraente risulta infine, l'affermazione che il liberismo e il collettivismo non rappresentano due soluzioni del problema sociale, fra le quali si installa la soluzione integralmente cattolica; ma piuttosto l'uno e l'altro sono due deviazioni da questa che è l'unica buona.

M. BEZZOLA

Milano.

G. PALOMBA, *Pagine di un economista*. Un vol. di pag. 143. Napoli, Humus, 1945.

In questo volumetto sono raccolti alcuni saggi di politica economica pubblicati dall'A. in varie riviste nel corso degli ultimi anni. (*Finanziamento bellico e sistema industriale; Creazione del credito e credito per lo Stato; L'inflazione, il mercato ufficiale e il mercato clandestino; Le nuove tendenze nella struttura delle operazioni bancarie; Il processo lavorativo e la sua importanza nella organizzazione futura;* e alcuni scritti inediti, fra i quali meritano di essere segnalati i due seguenti: *Di alcuni recenti progressi della teoria economica e: Su alcune critiche all'economia socialista.*

Il primo di questi due scritti contiene una agile e vivace messa a punto dell'apporto metodologico dell'indirizzo matematico allo studio dell'economia, segnatamente dell'economia dinamica. I contributi dell'Amoroso vengono illustrati e commentati, nonchè difesi dalle critiche di Hans Meyer. L'A. fa

anche un accostamento degno di considerazione fra la condizione presente della fisica classica e quello della scienza economica ed azzarda una previsione che fa meditare anche a chi non la condivide: « il prendere a modello il moto economico e considerarlo un orientamento da servire nell'indagine fisica dell'infinitamente piccolo, confermerebbe alcune vedute di eminenti scienziati contemporanei, sul tipo dell'Eddington ».

Particolare attenzione desta l'altro studio ora ora menzionato, che è la prefazione al corso di economia politica letto nella R. Università di Napoli l'11 dicembre 1944. L'A. sceglie ad oggetto di indagine le critiche rivolte al socialismo dal Pareto e dal Barone. Come è noto il Pareto oppugnò la tesi socialista ponendo in evidenza che in vari tipi di società, ad organizzazione giuridica diversa, la distribuzione dei redditi si conforma ad un modello pressochè costante; pertanto è illusorio pretendere d'abolire le disuguaglianze col mutare la struttura statale. Il Palomba, pur esaltando il merito scientifico del Pareto e dei suoi continuatori, riconosce che vi è una breccia nella posizione dottrinale di quella tesi anti-socialista: la differente posizione iniziale dei vari soggetti è fattore favorevole alla differenziazione dei redditi. Perciò se si elimina quella sperequazione di partenza si può agire in maniera favorevole sulla distribuzione dei redditi. L'A. si domanda se sia più adatto alla eliminazione dei vantaggi iniziali il regime di proprietà privata ovvero quello della socializzazione dei mezzi di produzione aprendo così una discussione di grande interesse, che è augurabile abbia a svolgersi fra gli studiosi italiani, nei prossimi mesi con quella serenità di giudizio e profondità di esame con cui il Palomba l'ha proposta.

Quanto alla critica del Barone, secondo la quale il regime di libera concorrenza garantisce costi minimi di produzione e livellamento di prezzi e costi, il Palomba fa alcune acute osservazioni. Egli avanza la tesi che i vantaggi del sistema non dovrebbero venir meno se si riuscisse a conciliare la socializzazione dei mezzi di produzione e il mantenimento della libertà delle azioni economiche. Su questa che egli chiama « socializzazione liberistica dei mezzi di produzione » sarebbe stato di grande interesse che l'illustre studioso si fosse intrattenuto più a lungo e avesse mostrato in che modo ritiene possibile attuarla. Comunque, anche qui egli apre vie feconde alla discussione e all'approfondimento.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

SOCIETE DES NATIONS, *Monnaies et banques* 1942-44. Un vol. di pag. 248. Genève, 1945.

Continuando la serie della raccolta di dati sull'andamento della situazione monetaria

e bancaria mondiale, la Società delle Nazioni ha pubblicato le ultime notizie relative agli anni dal 1942 al Settembre del 1944. Va notato che nel nuovo volume sono ripetute anche le statistiche dal 1938 al 1942 che erano già uscite precedentemente nella stessa serie di pubblicazioni, e ciò evidentemente per facilitare i raffronti nell'intero lasso di tempo a partire dal periodo prebellico.

La materia è divisa in due parti: la prima comprende i dati inerenti alla circolazione monetaria, al mercato dell'oro, alle principali operazioni bancarie, ai tassi d'interesse, nonchè ai cambi delle diverse monete; la seconda riguarda esclusivamente i bilanci ed i conti di profitti e perdite delle banche centrali e delle banche commerciali.

Non vale forse la pena di osservare, data la grande estimazione che godono nel campo scientifico le pubblicazioni della S. d. N., come tali statistiche riescano estremamente interessanti per lo studio dei fenomeni economici della guerra, tanto più poi se si considera che l'omogeneità nella loro compilazione rende facile e soprattutto corretta la comparabilità tra i dati stessi.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

SOCIETE DES NATIONS, *Revue de la situation économique mondiale*. Onzième année, 1942-44, un vol. di p. 360, Genève, 1945.

L'ultima edizione della « Rassegna della

situazione economica mondiale » offre un quadro di insieme della situazione economica del mondo alla vigilia della vittoria delle Nazioni Unite in Europa. Poichè tale situazione sarà necessariamente il punto di partenza di una parte considerevole dell'opera di ricostruzione post-bellica, questo lavoro presenta un interesse particolare per il gran pubblico ma soprattutto per gli economisti, i funzionari e gli uomini d'affari. Esso esamina un periodo nel corso del quale la mobilitazione delle risorse per scopi bellici è arrivata al punto culminante, mentre gli sforzi imposti per far fronte alle necessità della guerra in tutto il mondo hanno toccato il massimo di intensità. Il periodo considerato si estende dall'autunno 1942 alla fine del 1944 e, in certi casi, si è potuto spingere l'esame sino ai primi mesi del 1945.

Il primo capitolo passa in rivista la situazione generale, paese per paese. Vengono esposte, in particolare, le fonti e i metodi dello sforzo economico di guerra negli Stati Uniti e nell'Impero britannico, lo stritolamento della struttura economica germanica, gli effetti dell'occupazione tedesca e le questioni che si impongono nei paesi liberati d'Europa. I problemi di ricostruzione della Russia sovietica formano oggetto di una considerazione speciale. Infine figurano tra le altre regioni studiate in questo capitolo il